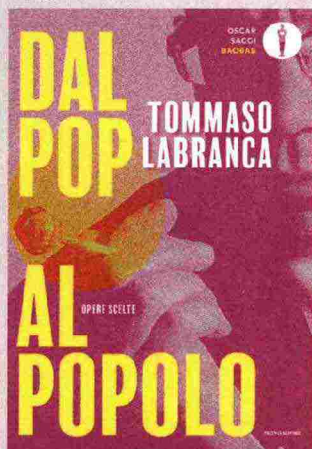
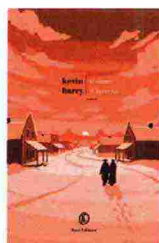




DAL POP AL POPOLO
TOMMASO LABRANCA
MONDADORI
85/100

Dialogo avvenuto qualche giorno fa fra laureati in filosofia: "Be', adesso vado a casa a vedere *Temptation Island*". "Cosaaa? Anatomia! Ignoranza! Trash! Oppio dell'italiano medio!". A prescindere dal programma in questione, il secondo interlocutore ha dato prova di non conoscere la materia in cui è laureato, o meglio di non saper applicare le sue conoscenze. Sì perché fare filosofia non è leggere Aristotele e Kant, ed essere un filosofo è diverso da essere uno storico della filosofia. "La filosofia", scriveva Tommaso Labranca, "è una riflessione di secondo grado sugli oggetti, anche quelli concreti, quindi muta con il mutare stesso degli oggetti. [...] il creatore e il fruitore si pongono la domanda 'come?', il filosofo di fronte all'oggetto si domanda 'perché?'". Negli anni, Labranca si è domandato il perché di tutti gli oggetti e ha analizzato la realtà con una lucidità e uno spirito critico che ne hanno fatto uno dei veri e pochi filosofi del nostro tempo, senza bisogno del titolo accademico. Negli scritti raccolti in quest'opera che definirei monumentale non è un'iperbole, osserva i suoi oggetti di studio senza pregiudizi, con approccio realmente scientifico: trova il trash dove secondo il senso comune non dovrebbe esserci, e viceversa, sviscerandone il significato più autentico, spiega il "cialtronismo", la coattitudine, e i motivi per i quali "non possiamo non dirci brianzoli", teorizza il "minimalismo isolazionista", racconta il nuovo proletariato, le periferie, gli oggetti culturali e quelli materiali, i programmi TV, le pubblicità, le canzoni, le icone contemporanee, senza ergersi sul piedistallo dell'intellettuale, perché quegli oggetti non li osservava e basta ma li viveva, essendo cresciuto in quel mondo (che è il mondo di tutti, che vogliamo ammetterlo o meno). Un'antologia preziosa per chi ne aveva già incrociato il pensiero e per chi lo conoscerà per la prima volta, per chi leggendo questi versi li capisce e per chi se ne scandalizza: "buttiamo via il cd de La Valchiria per ascoltare Mina, Giorgia e Syria e al Siegfried preferiam Tiziano Ferro".

Letizia Bognanni



IL CUORE D'INVERNO
KEVIN BARRY
FAZI
83/100

Quando si tratta di generi che pare non abbiano più nulla da offrire, fidatevi di Kevin Barry. Il western, per esempio, con le sue polverose cittadine di frontiera, i fucili Winchester, le Bibbie moralizzatrici, i cattivi glaciali e gli sceriffi integerrimi, le donne (in) visibili e i regolamenti di conti a ritmo di ragtime. Nella penna acrobatica dello scrittore irlandese diventa un universo di colori, umorismo, sovversione, lirismo, personaggi memorabili. *Il Cuore D'Inverno* lo prova dalle prime pagine. Tom Rourke è un poeta stralunato che ama l'alcol, l'oppio e le zuffe nei saloni di Butte, Montana. Assistente di un fotografo, arrotonda le entrate scrivendo lettere per uomini in cerca di spose per corrispondenza. Accumula debiti e compone canzoni sulla sua distanza dal mondo, dalla comunità irlandese di cui non si sente parte, dalla società americana di fine '800. Finché due colpi di fulmine, per una cavalla e per la moglie di un ex cliente, non trasformano la stasi in epopea e la "fuga per la felicità" verso San Francisco in una cavalcata chiassosa e malinconica, tra comico e gotico, che celebra le meraviglie dell'imperfezione.

Daniela Liucci

Geoff Dyer
COMPITI A CASA
traduzione di Letizia Bognanni



COMPITI A CASA
GEOFF DYER
IL SAGGIATORE
78/100

Un ritratto dell'artista da giovane in forma di mappa: *Compiti A Casa* è tecnicamente un memoir ma si legge come un romanzo di formazione. Dyer racconta la sua infanzia, la sua adolescenza e la sua postadolescenza attraverso i luoghi che l'hanno visto crescere, e che diventano coprotagonisti, entità vive che cambiano e crescono insieme a lui. Da una tipica casa a schiera in Fairfield Walk a Cheltenham, Gloucestershire, in quegli anni 60 in cui ancora risuonano gli effetti della seconda guerra mondiale, alle aule riverberanti Storia e cultura dell'università di Oxford, passando per la *grammar school*, il liceo, luogo di formazione per antonomasia, non solo in senso scolastico: è qui che nascono amori, si formano e cambiano le passioni, si scoprono la musica e i libri che in qualche modo segnano le nostre intere esistenze. Descrivendo luoghi, oggetti - giocattoli, vestiti, cibi, programmi TV, oggetti culturali "alti" e "bassi" -, emozioni, Dyer si mette a nudo come uomo e come scrittore e allo stesso tempo racconta un'intera generazione, un intero Paese e un'intera società. *Compiti a casa* per tutti: leggere più Geoff Dyer.

Letizia Bognanni



L'INEVITABILE ACCADE
ALESSANDRO GAZZOLI
NOTTETEMPO
75/100

Non credo sia un caso che questo libro esca l'11 settembre: l'esordio nella narrativa di Gazzoli dopo il memoir *Estranei* parla di terrorismo, di momenti di svolta e di come la storia con la S maiuscola si intreccia alle storie personali più piccole e (apparentemente) insignificanti. "A lasciarle stare, le vite degli altri si spengono da sole, cancellandosi nell'ordinaria amministrazione, nel disinteresse, nella fretta del presente che si accumula". Alessandro non vuole lasciarle stare certe vite, quelle della sua famiglia, quelle che forse in qualche modo sono anche alle radici del suo interesse quasi ossessivo per il comunismo e le Brigate Rosse. Per questo decide di farsi raccontare e poi raccontare una vicenda che ha segnato la storia della sua famiglia e del paesino in cui è cresciuto, tanto lontani quanto in realtà profondamente connessi alle mappe delle vicende politiche che contano. Così la storia della sua lontana parentela con la Sfinge, capo delle BR, attraverso la sorella di quest'ultimo, Arianna, una donna alla ricerca dell'anonimato e della normalità, travalica i confini dell'Italia e diventa una vicenda universale e profondamente umana.

Letizia Bognanni

LETTURE — EXTRA



**A RIMINI CON FEDERICO FELLINI. VIAGGIO FANTASTICO
TRA SOGNO E MEMORIA**
LAURA GRAMUGLIA
GIULIO PERRONE
70/100

"Rimini è un pastrocchio confuso, pauroso, tenero, con questo grande respiro, questo vuoto aperto del mare. Lì la nostalgia si fa più limpida, specie il mare d'inverno, le creste bianche, il gran vento, come l'ho visto la prima volta". La Rimini felliniana non è quella delle vacanze e del divertimento, o meglio è anche quella, ma vista da un'angolazione diversa, dallo sguardo di un artista che sapeva vedere la malinconia, il sogno, la poesia e il surreale dietro ogni luogo e ogni situazione, restituendoli nelle sue opere. La Rimini di Fellini è un luogo reale e metafisico, abitato – fisicamente e non – con struggimento e nostalgia e insieme istinto di fuga, come tutte le città che anche dietro una patina scintillante di turismo e movida conservano l'anima della provincia, con tutta la sua autenticità ma anche i lati oscuri. Dal tendone del circo Orfei alle sale dei cinema Fulgor, Savoia, Sultano, dai quartieri popolari al lusso vintage del Grand Hotel e degli stabilimenti Belle Époque, ai richiami a Roma e Ostia, questa guida ci porta a conoscere (e amare) una Romagna onirica e cinematografica, che "è spazio reale e non luogo, è cinema prima ancora che si dichiari l'azione, è un teatro di posa perennemente allestito nella memoria di Federico Fellini".

Letizia Bognanni

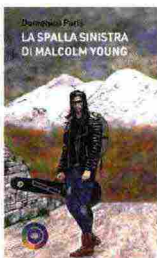


MAX, MISCHA E L'OFFENSIVA DEL TET
JOHAN HARSTAD
SELLERIO
89/100

"Il giorno inizia. E non ci puoi fare niente. Niente di niente. Né per il giorno che inizia, né per il resto. Niente". Le certezze di Max Hansen vennero distrutte il giorno in cui fu sradicato dall'amata Norvegia. Aveva 13 anni e, nel lungo tragitto verso Long Island con la famiglia, sapeva che nulla sarebbe stato come prima. Da adulto, nella nuova casa, non ha ancora imparato a mettersi comodo. Non ricorda più il prima e non sa immaginarsi il dopo. Sta

in un presente animato dalla passione per il cinema e una fascinazione singolare per *Apocalypse Now*; dall'amore per Mischa, la pittrice canadese che somiglia a Shelley Duvall; dall'ombra dello zio Owen, ancora tormentato dall'orrore vissuto in Vietnam. È un viaggio di sola andata quello che scorre nelle 1200 pagine di *Max, Mischa e l'Offensiva del Tet*, romanzo mondo del norvegese Johan Harstad, che parla di appartenenza, radici da (tra)piantare, incognite irrisolte. Di una vita che, in fondo, è solo l'affascinante risultato dei dettagli, delle manie, dei volti e delle parole che appaiono mentre cerchiamo risposte che non arriveranno.

Daniela Liucci

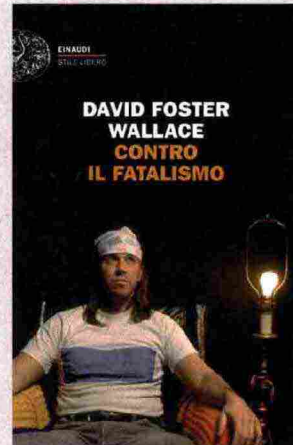


LA SPALLA SINISTRA DI MALCOLM YOUNG
DOMENICO PARIS
IRIDE
70/100

Nuovo tassello nella bibliografia del giornalista e scrittore Domenico Paris, che torna alla forma del romanzo con un libro di quasi 600 pagine. È una storia dal tipico sapore della favola rock: la reunion di un gruppo da garage e sala prove di fronte alla possibilità incredibile, ma concreta, di incidere un album e promuoverlo con un tour. Le favole però non esistono nel mondo dei grandi e del rock'n'roll di provincia, quindi i protagonisti si trovano a lottare con le difficoltà che l'età adulta ha trapiantato nelle vite di ognun

no – che, inevitabilmente, non sono più quelle dei ragazzi senza pensieri e con la testa piena di musica. Lo stile di Paris è peculiare e a tratti evoca più lo script cinematografico che il romanzo vero e proprio, per via di una predilezione per il dialogo diretto, anche spalmato su più pagine consecutive: un botta e risposta continuo che si srotola davanti agli occhi del lettore (peccato per qualche ridondanza/forzatura che rende alcune battute non troppo realistiche). Ma si arriva volentieri a un epilogo dal sapore agrodolce, di sicuro non negativo. E meno male!

Andrea Valentini



CONTRO IL FATALISMO
DAVID FOSTER WALLACE
EINAUDI
75/100

1985. Amherst, Massachusetts. Un giovanissimo David Foster Wallace conclude i suoi studi filosofici con una specializzazione in logica modale e matematica: scriverà due dissertazioni finali, una in scrittura creativa e l'altra in metafisica. La prima sarebbe diventata il suo primo romanzo, *La Scopa Del Sistema* (pubblicato negli Stati Uniti nel 1987 e approdato ai nostri lidi solo una decina di anni più tardi), la seconda avrebbe avuto una vita editoriale più travagliata, per trasformarsi solo nel 2010 nel saggio postumo sul libero arbitrio *Fate, Time And Language*: poco meno di 100 pagine in cui l'ultimo genio del nostro secolo confuta le sei tesi con cui nel 1962 lo storico della filosofia Richard Taylor pretendeva di dimostrare per via logico/formale l'impossibilità degli esseri umani di influenzare il corso degli eventi. "Una performance virtuosistica", diranno i più di fronte alle stringhe di simboli a prima vista incomprensibili intrecciate alle parole di queste pagine (praticamente nulla rispetto alle note mirabolanti con cui Wallace racconterà l'ingegno pazzo di Georg Cantor in *Tutto, E Di Più. Storia Compiuta Dell'Infinito*). "La filosofia analitica mi ricorda la conta dei fagioli", concluderà uno sprezzante Tom McCarthy sul "New York Times". Eppure, al di là dei tecnicismi, questo saggio giovanile contiene in nuce già tutta la poetica del futuro autore di *Infinite Jest*. Dalla gabbia di dorata alienazione in cui è rinchiuso Hal Incandenza all'inferno burocratico costruito ne *Il Re Pallido*, l'intero mondo letterario di Wallace grida la necessità della libertà contro le micidiali costrizioni meccaniche di un ingranaggio sociale fatto di dipendenze e automatismi. Nei suoi romanzi il fatalismo non è un'astrazione, ma la nevrosi che paralizzava i suoi personaggi. E la loro tragedia – la stessa che ha finito col travolgere il loro creatore – è la lotta per sottrarsi e restituire il senso profondo di resistenza delle scelte quotidiane.

Claudia Bonadonna